AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

ARTIGIANATO ABRUZZO, ALTRO CHE CRISI COVID IN 10 ANNI RECORD ITALIANO DI CHIUSURE

17 Agosto 2020



L'AQUILA – Nei giorni scorsi l'accorato appello del direttore generale di Confartigianato Chieti-L'Aquila, Daniele Giangiulli, secondo il quale il 25 per cento delle imprese del territorio rischia di scomparire a causa della crisi da Covid-19. E la situazione non è certo migliore nelle province di Pescara e Teramo.

Consultando i dati contenuti nel monumentale studio di Eurispes, "Rapporto Italia 2020", si scopre però che il settore dell'artigianato, che riguarda il grosso delle piccole e medie imprese, in Abruzzo vive un drammatico declino dal lontano 2009, tra accentuati numeri alla mano, dell'intero Paese.

L'Abruzzo infatti dopo la Sardegna ha il record assoluto di chiusure negli ultimi 10 anni, in termini di percentuale rispetto a quelle in attività. E non è servito ad invertire il trend i milardi arrivati con la ricostruzione post-sismica a seguito del terremoto del 6 aprile 2009, di cui hanno benficiato direttamente ed indirettamente, anche il settore artigianale, e non solo nella porvincia aquilana, direttamente interessata ai cantieri.

E dunque c'è chi sostiene che anzi gli aiuti previsti sia livello nazionale che regionale (vedi bandi previsti nelle leggi regionali cura Abruzzo uno e Cura Abruzzo due), per fare fronte alla cri causata dal covid 19, se ben utilizzati possono rappresentare un appiglio per frenare in declino da tempo in atto.

Questi dunque i numeri: l'Abruzzo aveva 36.116 imprese nel 2009, ne ha 29.896 a fine 2018, ultimo dato disponibile. Significa che 6.220 attivtà, il 17,2% del totale, hanno abbassato per sempre le saracinesche.

Fa peggio solo la Sardegna che da 42.522 imprese è passata a 34.858, perdendone 7.664, il 18%.
Male anche l'Umbria meno 15,3%, Basilicata e Sicilia , meno 15,1%.

In ogni caso dati ben superiori alla media: che è in Italia del meno 11,3%, visto che le imprese artigiane erano 1.465.949 nel 2009, sono 1.300.351 nel 2019 con una perdita di 165.598 attività.

Dati che devono far riflettere sull'efficacia delle misure messe in campo in questi anni, in Abruzzo, dal governo nazionale, e dai governi regionali, con responsabilità da riferire a quello di centro destra di Gianni Chiodi, poi a quello di centrosinistra di Luciano D'Alfonso, sospendendo il giudizio su quello attuale guidato da Marco Marsilio di Fratelli d'Italia, in carica dal febbraio 2019.

Solo due esempi di non azioni politiche che hanno favorito il declino: la mancata detassazione per le piccole attività nei centri minori, e il proliferare della grande distribuzione, nonostante misure regionali volte a porre freni.
Una cosa è certa infatti: la grande crisi esplosa nel 2018 crisi ha colpito duro ovunque, accade però che in altre regioni, il cruciale settore artigianale ha retto in misura ben maggiore: sotto la soglia della media nazionale (-11,3%) si collocano la Campania (-9,4%), il Friuli Venezia Giulia (-8,2%), la Lombardia (-7,9%), la Liguria (-7,1%), il Lazio (-6,5%) e il Trentino Alto Adige (-4,3%).

Il settore maggiormente colpito dalla crisi nell'ultimo decennio è stato quello dei trasporti (-22,2%), seguito dalle attività

manifatturiere (-16,3%), dall’edilizia (-16,2%), dal comparto dalle creazioni artistiche (-14%), da quello della riparazione di computer e beni per uso personale/casa (-13,1%), dalla riparazione di autoveicoli (-8,2%), dalle attività connesse al settore primario (-7,6%) e dalle attività fotografiche, di design e altre attività tecniche (-2,3%).

In ascesa sono al contrario le imprese che si occupano di pulizie di edifici ed impianti, cura del paesaggio ed altri servizi alle imprese (+43,2%), seguite dalle attività cinematografiche e di produzione di software (+24,6%), da magazzinaggio e corrieri (+12,3%), dai servizi alla persona (+4%) e da gelaterie, pasticcerie, rosticcerie, take away, ecc. (+3,6%).

“Tra nuovi mestieri che cavalcano la cresta dell’onda e vecchi mestieri in declino – si legge nel rapporto -, lo stato dell’arte ci dice che il comparto artigianale è in crisi, che il saldo tra aziende cessate e imprese aperte nell’ultimo decennio è fortemente negativo e che serve rilanciare quella che è una parte davvero importante della storia, della tradizione, della dignità del nostro Paese. Oltre alle ricadute sul piano economico ed occupazionale, la progressiva scomparsa dei piccoli negozi di quartiere sta avendo una ricaduta in termini sociali sulle zone periferiche dei centri abitati, in cui aumenta il livello di incuria e di degrado, così come avviene nei centri storici di alcune città”.

Sicuramente, tra le cause da annoverare alla base del declino del settore artigianale in Italia, “vanno considerate la contrazione dei consumi per beni accessori, l’aumento degli affitti, la difficoltà di accesso al credito in presenza di volumi d’affari ridotti, il peso della burocrazia, la spada di Damocle della tassazione”.

E ancora “l’attività manifatturiera di qualità richiede l’impiego di materiali costosi e di una manodopera selezionata che rende gli oggetti creati unici nel loro genere e per questo venduti a prezzi ritenuti spesso elevati. Il problema culturale, cui si accennava, ruota proprio attorno alla difficoltà di diffondere il reale valore del mondo dell’artigianato, che lungi dall’essere pensato come un settore in declino dovrebbe acquisire un’appetibilità nuova, intesa come spinta inversa a quella dell’omologazione”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli